

Lo dicono i Lincei

Cibo e prezzi, parliamo di agricoltura in Europa

<https://video.corriere.it/lo-dicono-i-lincei-cibo-e-prezzi-parliamo-di-agricoltura-in-europa-la-diretta-video/9f4dfaaa-1773-46b9-8e94-d7ff7c382xk>

Daniele Manca: Anche in un pomeriggio d'estate torna qui con voi "Lo dicono i Lincei" per discutere di argomenti apparentemente complicati, complessi e difficili da affrontare, ma nasce proprio per questo il programma. Sfruttiamo la preparazione dei Lincei, ovvero professori e studiosi che fanno parte dell'Accademia scientifica più antica del mondo, l'Accademia dei Lincei. Noi da 16 puntate stiamo tentando di usare tutta questa conoscenza per affrontare argomenti non semplici con un linguaggio comprensibile. Lo abbiamo fatto con l'allora Presidente Parisi, quando ancora non era stato insignito del prestigioso premio Nobel per la fisica. Lo abbiamo fatto durante il periodo del Covid per cercare di capire che cosa fosse questa pandemia. Con alcuni Lincei abbiamo anticipato l'arrivo dei vaccini, perché all'interno dell'Accademia dei Lincei c'è chi ha studiato i principi per far funzionare il vaccino. Ci hanno aiutato a superare una pandemia molto difficile che ha prodotto conseguenze drammatiche, sia dal punto di vista delle vittime, sia dal punto di vista economico, che ancora oggi faticiamo a comprendere. Abbiamo parlato di Patto di stabilità ancora prima che venisse riformato, abbiamo affrontato la crisi energetica quando la Russia ha invaso l'Ucraina, cercando di capire come gestire la crisi.

Oggi parliamo di un tema non semplice e diciamolo, anche un po' noioso. Pensate, politica agricola economica europea e uno già si è annoiato a sentire la definizione. Se però la decliniamo come cibo, come prezzi, come sostenibilità, se la decliniamo in quel fastidio che proviamo quando i prezzi di alcuni generi alimentari improvvisamente salgono. Tutto questo dipende anche da come il nostro Paese, che fa parte dell'Unione Europea, affronta l'agricoltura e le politiche agricole e come combina la propria politica agricola con quella degli altri Paesi. Tenteremo di capire i meccanismi che ci sono dietro e tenteremo di convincervi che bisogna affrontare questi temi a livello globale, e non soltanto quando andiamo dal negoziante sotto casa e compriamo le ciliegie. Ne parliamo insieme al Prof. Salamini e al Prof. Porceddu, entrambi Lincei che hanno studiato questi temi tutta la vita e che rappresentano due eccellenze a livello nazionale e internazionale. La prima domanda, perché dobbiamo interessarci di Politica agricola comune o, meglio, cominciamo dall'inizio: la politica agricola comune rappresenta il capitolo di spesa più alto dell'Unione Europea, del bilancio dell'Unione Europea, è vero o ho orecchiato male?

Francesco Salamini: È parzialmente vero; la politica agricola comune è nata per soddisfare la parte della popolazione europea che si dedicava ai campi e che aveva un reddito più basso dell'altra popolazione. È stato inventato un meccanismo di supporto agli agricoltori, un meccanismo che si traduceva in una certa quantità di euro, a quei tempi lira, per ogni ettaro coltivato. Da lì nasce la politica agricola, da un bisogno assistenziale per una categoria disagiata. Nel tempo le cose sono cambiate: l'insostenibilità di certi tipi di agricoltura imponeva di modificarli. Nasce così il Green Deal, l'accordo per tener conto della sostenibilità agricola e dell'esternalità degli effetti dell'agricoltura, e quindi di privilegiare la biodiversità e il risvolto sociale dell'agricoltura. Da qui nasce una nuova politica che riduce la quantità di denaro dato agli agricoltori, i quali, purtroppo, si lamentano.

Enrico Porceddu: Vorrei iniziare ricordando che 95% di quanto arriva sulla tavola deriva dall'agricoltura. L'agricoltura ha sofferto e sta soffrendo per gli eventi meteorologici, per le guerre e le loro conseguenze, compresi i prezzi delle derrate che produce. Oggi viene accusata di stravolgere l'ambiente: il 70-80% delle emissioni di metano e di ossido di carbonio derivano dall'agricoltura, 50% dell'azoto che viene distribuito nei campi percola e va nelle falde e il 40% dei terreni coltivati è degradato e produrre diventa difficile e pone difficoltà e problemi. Poi abbiamo la politica agricola comune e mi ricollego a quanto diceva il professor Salamini, la PAC era nata per aumentare la produzione e migliorare il reddito degli agricoltori. Nel tempo si è evoluta a considerare altri aspetti e

attualmente prevede tre assi principali: aspetti economici, aspetti ambientali e aspetti sociali. Innanzitutto, assicurare il reddito agli agricoltori, questo è al primo punto, aumentare la competitività, bilanciare il potere degli agricoltori rispetto a quello dei soggetti che seguono nella catena alimentare, cioè la trasformazione e il commercio. È vero prevede anche il cambiamento climatico, la cura dell'ambiente, come prevede il tema importante del rinnovo generazionale, non solo per quanto riguarda gli agricoltori ma anche per quanto riguarda gli aspetti della ricerca e dei ricercatori. Quindi, nel tempo le priorità sono cambiate e sono stati fatti interventi, purtroppo settoriali, non considerando congiuntamente tutti gli aspetti, i tre assi principali e quello che comporta ciascuno di essi. Questo ha portato da un lato a difficoltà per gli agricoltori, a difficoltà per i consumatori, alle proteste che abbiamo avuto in Italia e all'estero e anche a Bruxelles.

Quindi il problema dell'agricoltura, del rifornimento alimentare, dell'alimentazione, anche se rispetto ad altri problemi non ha spesso il primo posto, sicuramente è un tema di estrema importanza.

DM: È un aspetto di estrema importanza, appunto il professor Porceddu ce l'ha detto in maniera molto chiara. Attenzione quando parliamo di agricoltura parliamo anche di un qualcosa che altera l'ambiente; quindi, dobbiamo stare attenti a cosa produciamo e come lo produciamo. Come ci diceva il professor Salamini, gli aspetti economici si combinano con gli aspetti ambientali e la sostenibilità. La prima domanda che ci si può porre è questa, ma 27 Paesi che decidono in maniera diversa l'una dall'altra, risulta complicato prendere una decisione comune? Perché magari qualcosa che qui in Italia è permesso da altre parti non è permesso o viceversa.

EP: Le cito due dati e poi completerà il professor Salamini. I sistemi agricoli europei sono molto diversi e spesso facciamo di quello che mangiamo un aspetto di identificazione culturale. Però in Europa, in Unione europea, il 50% delle aziende hanno meno di 2 ettari, soltanto il 3% di esse ha più di 50 ettari. Le faccio un esempio, la Romania ha 2 milioni e 800 mila aziende su un territorio, un terreno coltivato di 12 milioni di ettari, più o meno quanto ne ha l'Italia. Due milioni di aziende hanno meno di due ettari. La Francia, per contro, ha meno di 500 mila aziende su un territorio coltivato che è due volte e mezzo il territorio della Romania e dell'Italia. Il 40% di esse ha più di 50 ettari. Come omogeneizzare le politiche? Ogni paese tira dalla sua parte, considera i suoi problemi sociali, è un aspetto che sicuramente pone problemi di natura politica.

DM: Ecco, allora, i dati sono molto importanti e Professor Salamini, se voleva aggiungere qualcosa?

FS: Bisogna qui considerare le organizzazioni di categoria. Oltre a chiedere più risorse (l'hanno sempre detto e sempre lo diranno), chiedono reciprocità. Significa che la sicurezza e la remunerazione del lavoro dovrebbero essere considerate nelle sedi dove si prendono delle decisioni comuni: non si accetta che alcuni stati paghino il lavoro un decimo di quanto lo paga, per esempio, l'Italia e che per questo offrano prodotti competitivi al mercato. Insistono anche sul modo di elencare tutti i contenuti di un prodotto, il cosiddetto Nutriscore che appare sull'etichetta dei prodotti venduti, così come di definire bene cosa si intende per il packaging. Alcune condizioni da armonizzare tra stati spesso mal si adattano o contrastano quanto viene deciso a livello comunitario. Faccio un esempio pratico: per ottenere fondi comunitari oggi bisogna sottomettersi ad alcune condizioni, come, per esempio, il ritornare agli avvicendamenti culturali, cioè, non potete praticare la monocultura ma dovete alternare le vostre coltivazioni in un modo razionale. Per le aziende che sono più piccole di 2-3 ettari o che sono comunque meno grandi di 10 ettari, è molto difficile fare l'avvicendamento culturale, da qui nascono le discussioni: sono obbligato a fare l'avvicendamento ma per le dimensioni aziendali non lo posso fare. In questo senso bisognerebbe intervenire e armonizzare. Ci sarebbero soluzioni: le cose che funzionano specialmente nell'agricoltura italiana sono legate alle reti tra agricoltori. Facendo rete comune, come fa Melinda per le mele, come fanno per il vino in Franciacorta, situazioni difficili da gestire a livello aziendale possono essere gestite a livello territoriale. Da qui la convinzione che nel

futuro si darà sempre più peso al territorio considerato nell'insieme e meno peso all'esigenza della singola azienda, per non parlare delle esigenze dei singoli bilanci aziendali.

DM: Questo è estremamente importante. Ogni tanto parliamo di Green deal, ma quest'Europa che cosa vuole? Da quello che ci stanno dicendo i Lincei stiamo capendo una cosa che ogni tanto facciamo finta di non voler capire bene. Quando si parla di riscaldamento globale non possiamo pensare di affrontarlo in Italia a livello di singola azienda, magari con quello spezzettamento che il Professor Porceddu ci delineava, cioè con 2,8 milioni di aziende con meno di due ettari o comunque attorno ai due ettari diciamo, non possiamo pensare di poterlo affrontare. Quando parliamo di politica agricola comune è perché stiamo tentando di armonizzare, come ci diceva il Professor Salamini, e tentare di affrontare il tema in maniera complessiva. È chiaro che da soli, a livello di singola azienda, a livello di singolo paese, difficilmente si può riuscire. Secondo me c'è un tema importante di cui parlava anche il Professor Salamini, ovvero il discorso di rete. Noi italiani siamo un po' individualisti, però abbiamo sentito due esempi, Melinda per le mele, la Franciacorta per il vino, ma esistono anche alcune cooperative, è importante superare l'idea che non si possa fare rete. Io vorrei fare un esempio semplicissimo, la Conad che è forse l'azienda di distribuzione più grande, è una rete di imprenditori, noi pensiamo ancora che sia un supermercato unico, in realtà mette assieme tanti imprenditori; quindi, le cose si possono fare anche a livello molto grande.

La domanda che però vorrei fare ai due Lincei è questa: dal punto di vista culturale e lavorativo, perché ogni tanto si leggono articoli di giornali titolati come "il ritorno all'agricoltura, i giovani vogliono ritornare all'agricoltura". Ma c'è questo pensiero che l'agricoltura può rappresentare un futuro vero per i giovani, oppure dobbiamo cominciare anche noi media a raccontare l'agricoltura in maniera diversa da come la raccontiamo?

FS: Vorrei fare un piccolo esempio. Nel comprensorio trentino dove si producono le mele, le larve di un insetto attaccano i frutti e li rendono poco adatti al commercio. Poi la ricerca scientifica giapponese è riuscita a produrre una specie di ormone, un feromone, che provoca la confusione sessuale nell'insetto. Gli agricoltori trentini e le loro associazioni si sono organizzate, hanno messo in atto l'uso di trappole arricchite del feromone che confonde sessualmente gli insetti; e questi sono ritornati sotto controllo, cioè non si riproducono più. Come è stato possibile attuare questo intervento? È stato possibile solo se tutti gli agricoltori si piegavano alla necessità di adottare le trappole. Il caso indica che a livello di territorio una soluzione proposta dalla ricerca scientifica è stata messa in atto e funziona. Il futuro ci permetterà di avere un livello maggiore di conoscenza anche dei bisogni complessi dell'agricoltura. A latere di questa conoscenza deriveranno delle che non potranno che essere territoriali. Se rese note ai giovani agricoltori, soluzioni simili a quella segnalata dovrebbero soddisfare la loro esigenza di vedere un'agricoltura meno invasiva, che usa meno concimi, che usa meno insetticidi, che rispetta di più l'ambiente.

DM: Certo, quindi diciamo c'è un problema di competenze, professor Porceddu.

EP: I giovani ritornano all'agricoltura e questo è un dato importante direi, non soltanto buono. C'è un aspetto però, i giovani devono ritornare all'agricoltura preparati, perché l'adozione di queste pratiche, l'introduzione degli ormoni a cui faceva riferimento il prof. Salamini, come l'uso di droni per rilevare i punti di un campo in cui si sta sviluppando una malattia o c'è sofferenza per carenza idrica, riconoscere i tempi e i modi di intervenire, come guardare all'andamento del mercato, ecc., richiedono persone preparate, agricoltori che sanno quello che stanno facendo da un lato, ricercatori e tecnici, professionisti che sanno quello che fanno, che conoscono le ragioni dell'agire e il modo di agire. Purtroppo, noi siamo in estremo ritardo da questo punto di vista. Questo perché l'agricoltura che noi vogliamo, che consideri i tre punti con cui abbiamo iniziato – reddito, ambiente, società - è un'agricoltura che richiede una specializzazione del personale, personale preparato, che sa perché e

come utilizzare le tecnologie, come non è mai stato in passato. Questo è un punto nodale e questo costituisce una carenza in Italia, forse in altri paesi, ma, direi, sicuramente in Italia.

DM: Noi abbiamo un problema di creazione di competenze.

EP: Certamente, ci sono degli studi fatti a livello europeo che sono estremamente chiari da questo punto di vista, e l'Italia in particolare è estremamente in ritardo su questo aspetto.

DM: Utilizziamo questa possibilità che ci dà Corriere della Sera per fare un appello non tanto alle università, quanto alle scuole superiori, alle scuole medie, ai genitori, alle famiglie. Attenzione che forse stiamo sciupando un'occasione importante. Io vado a memoria, conosco università molto avanzate, non solo al Nord, ma in tutta Italia ci sono università che preparano persone che poi devono andare a lavorare, che potranno lavorare in agricoltura, ma probabilmente le famiglie in qualche misura non ci stanno pensando in questo momento e trasmissioni come queste sono utili anche per far accendere una lampadina. Perché l'agricoltura non è più quella che vediamo quando andiamo in vacanza. L'agricoltura è quella che ci descriveva il professor Salamini, cioè se c'è un insetto che ti crea un problema, le aziende in qualche modo in rete devono riuscire a capire come combatterlo e come avanzare.

Quindi da questo punto di vista c'è un'agricoltura anche tecnologicamente molto più avanzata di quanto noi pensiamo insomma, o sbaglio?

FS: No, non sbaglia. Avrei voluto fare un passo indietro e riprendere l'argomento ancora più da lontano. A livello internazionale sorgeranno stati di crisi che riguarderanno l'energia, la crisi del cibo e ambientale. L'agricoltura è centrale alle tre possibili crisi. A partire dall'anno 2000 sono state espresse molte critiche all'agricoltura di tipo industriale perché pratica le monoculture, perché usa i concimi, per l'azoto che percola nelle falde. Ora, se l'agricoltura attuale è ritenuta poco sostenibile è anche evidente che le previsioni più serie pubblicate da Nature sulle necessità nel 2050 di cibo, indicano che sarà necessario il 70% in più di cibo. Ma allora come facciamo a fare un'agricoltura più adatta all'ambiente, e quindi meno invasiva e al limite meno produttiva, e nello stesso tempo soddisfare la necessità futura di una quantità quasi incredibile di cibo? Bisogna cercare e adottare un compromesso. Bisognerebbe che lo Stato, le regioni per quanto compete loro, i comuni, le famiglie e gli stessi ragazzi comprendano la debolezza strategica del paese che importa il 30% delle calorie e delle proteine che consuma. Comprendere questo significa dare più rilevanza al problema e dare più rilevanza al problema impone di convincere i giovani o i benpensanti a preoccuparsi e proporre delle soluzioni future. Forse in chiusura io potrei, assieme a Porceddu, proporre una soluzione.

DM: Prego, Professor Porceddu, a lei.

EP: Sì, volevo ricordare una cosa a proposito dei giovani che si dedicano o che vanno a lavorare in agricoltura. Se uno deve aprire una qualsiasi attività, ad esempio il barbiere o l'acconciatore, come si dice oggi, deve frequentare un corso, o dei corsi, ma se vuole dedicarsi all'agricoltura lo può fare perché coltivare i campi lo sanno fare tutti. Sono capaci tutti. Questo non è più vero. Anche l'agricoltura comporta preparazione. Esistono diversi sistemi di formazione, da quelli professionali, organizzati da diverse istituzioni, alle scuole professionali, organizzate dalle Regioni, agli Istituti tecnici, all'università, che, oltre alla classica laurea, può promuovere anche lauree professionalizzanti, ecc. Ma c'è anche un altro aspetto da tenere presente. Oltre alla preparazione tecnica, è necessario pensare ai rapporti che un tecnico, a qualsiasi livello sia la sua preparazione, deve avere con gli agricoltori, gli imprenditori agricoli, sarebbe più corretto chiamarli, perché questi ultimi hanno le loro tradizioni, e bisogna che il tecnico sia pronto a dialogare con questi ad elaborare insieme strategie e attività. Se ci spostiamo dal Friuli al Piemonte e, più ancora, se progressivamente scendiamo giù fino in Sicilia troviamo tante realtà diverse. Ecco, non è facile parlare con persone che hanno vissuto e vivono

esperienze così diverse, non è facile parlare se uno non è preparato da un punto di vista tecnico e da un punto di vista anche sociale, nel modo di rapportarsi con le persone. C'è poi il fatto che gli agricoltori chiedono sempre più "perché?" ... Vogliono sapere il perché delle azioni, dei cambiamenti di strategia, di tecnologia. Sono aspetti che l'Università deve urgentemente curare nel suo insegnamento e nella sua ricerca

FS: Vorrei aggiungere un esempio relativo alla cosiddetta condizionalità. Condizionalità significa che io ti do questo alle condizioni che tu faccia quest'altro. L'esempio riguarda sempre il Trentino dove il credito agrario dato a singole aziende viene legato a una condizione: che coloro che ricevono ed esercitano il credito debbano aver seguito dei corsi speciali relativi a quell'ambito per il quale il credito viene richiesto. Questo è importante perché la condizionalità permette che coloro che poi usano il credito abbiano tutte le caratteristiche per poterlo usare in un modo razionale. Questo è un chiaro esempio di come si potrebbe convincere l'agricoltore ad obbedire anche a delle situazioni socialmente importanti.

DM: Volete aggiungere qualcosa perché stiamo avviandoci rapidamente alla chiusura, perché la cosa che mi verrebbe da chiedere a studiosi, ricercatori e docenti, è questa: dal punto di vista della ricerca, l'Italia in qualche misura tiene il passo degli altri paesi o se dovremmo fare qualcosina in più?

FS: L'agricoltura del futuro potrebbe essere figlia di un nuovo approccio, un approccio più scientifico. Servirebbe una specie di piano mondiale negli obiettivi e nel finanziamento che si preoccupi veramente di introdurre una nuova rivoluzione agricola. La nostra agricoltura figlia di una rivoluzione di 10 mila anni fa: oggi ne servirebbe una nuova: un'agricoltura che addomestica nuove piante, nuove specie resistenti agli stress ambientali che quindi non hanno più bisogno di agrochimici, che dipenda da messa in atto puntuale di alcuni ritrovati scientifici particolari. In questo senso, cosa può fare la ricerca scientifica? Può rendere perenni le piante agrarie annuali, può rendere le piante immuni da malattie per evitare l'uso degli agrochimici, può anche produrre razze animali e vegetali che producono moltissimo, pur rispettose dei limiti imposti dall'ambiente, può migliorare la fotosintesi cioè quel processo biochimico che accumula sostanza organica, fino ad arrivare ad inventare una fotosintesi artificiale attiva al di fuori della pianta e adottare agrotecniche molto raffinate, oggi definite di precisione. Il nome rivoluzione come qui adottato per sé indicherebbe quanto grande dovrebbe essere lo sforzo a livello internazionale.

DM: Prego professor Porceddu.

EP: Sono perfettamente d'accordo con quanto ha detto il professor Salamini circa la necessità di modernizzare, di inventare, di dar luogo ad una nuova rivoluzione agraria. Servono delle nuove conoscenze scientifiche, dei nuovi mezzi, egli ha fatto cenno ad alcuni di essi. Io vorrei aggiungere un aspetto non meno importante, il quantificare. Le faccio un esempio, se il suo giornale decide di aumentare la tiratura le chiedono due cose, sicuramente almeno due cose, se non tre. Uno, quanta è la tiratura attuale? Secondo, a quanto vuole arrivare? Terzo, quanto ci costa? Ecco, l'Unione europea, il legislatore europeo e in un certo modo anche quello italiano che ha modificato certi punti della Costituzione per favorire l'ambiente, la biodiversità e così via di seguito, non si è posto un problema. Quanto è oggi l'inquinamento? Quanto dovrebbe essere domani? Che cosa succede nel suolo, nei suoi organismi, che costituiscono il 59% della biodiversità sulla terra, se cambiamo il modo di coltivarlo? Molte, troppe, di queste domande, da un punto di vista quantitativo, di quanto, non di quale, rimangono senza risposta. Senza questi dati penso sia difficile legiferare e impostare programmi di ricerca adeguati.

DM: Le cose di cui parla il professor Porceddu potremmo riportarle in molti altri settori nel nostro Paese. Molto spesso si legifera senza conoscere, mentre invece si dovrebbe fare il contrario, si dovrebbe prima conoscere e poi legiferare.

Siamo arrivati alla conclusione di questi 40 minuti di chiacchierata. Siamo partiti dalla politica agricola comune europea e in realtà siamo arrivati a comprendere che ci troviamo ad un punto di svolta per l'agricoltura. Ci diceva il professor Salamini, avremo bisogno nel 2050 del 70% in più di cibo, importiamo il 30% di calorie, pensate, cari ascoltatori, però siamo in una situazione, come ci diceva il professor Porceddu, in cui siamo estremamente diversificati. In Italia 2 milioni e 800 mila aziende con il 50% sotto i due ettari e in Francia abbiamo 500 mila aziende con 40% con più di 50 ettari. Insomma, numeri che ci dicono che la situazione è estremamente variegata, che avremo bisogno, come ci diceva il professor Salamini, di una nuova agricoltura, di una nuova applicazione scientifica per trovare piante perenni, per trovare piante che appunto possano utilizzare meno concimi e via dicendo. L'invito finale poi del professor Porceddu era attenzione, dobbiamo prima conoscere e poi legiferare.

Possiamo elencare tutti questi problemi e dire non ce la faremo mai, oppure inforcare degli occhiali e dire abbiamo tanto da fare, le cose da fare ce le hanno spiegate chi le studia, come i due Lincei che sono stati qui oggi con noi, basta mettersi qui e cominciare a farle e chissà che appunto tutto questo non produca una situazione migliore. Grazie a tutti voi, grazie agli accademici e ai Lincei, grazie all'Accademia dei Lincei, ci ritroviamo qui a questo punto per la diciassettesima puntata di questa serie.